

Il «mostro» di Firenze Un mistero da 19 anni
 16 omicidi, un'arma, macabri reperti Domani sera in tv un «giallo»
 ma le indagini sempre punto e a capo fra i più intricati di questi anni

L'enigma della collina

È ancora senza nome e senza volto quello che viene da tutti indicato come «il mostro di Firenze»; e attendono se non giustizia almeno verità le povere vittime di cui ha disseminato il suo cammino, nell'arco di un intero ventennio. Uno dei «gialli» più intricati della storia criminale italiana torna di scena domani sera in tv, nella seconda puntata della serie «Telefono Giallo», curata per Raitre da Corrado Augias.

GIORGIO SCHERRI

Sedici omicidi, una sola arma. Un incubo lungo diciannove anni e seminato di paura e dolore. E che dura ancor oggi. È l'enigma di Firenze che viene mandato in onda martedì 6 ottobre come seconda puntata della serie «Telefono Giallo» curata per Raitre da Corrado Augias, scrittore appassionato di gialli e spionaggio. È uno dei casi più inquietanti della storia poliziesca, contiene tutti gli elementi tipici di un giallo che sarebbe piaciuto ad Alfred Hitchcock.

21 Agosto 1968. Barbara Locci o Antonio Lo Bianco reduci della visione di un film di sesso e violenza, con l'auto raggiungono Caselle di Stabia e si appaiano lungo un sentiero vicino al cimitero. Sul sedile posteriore della Giulietta bianca, Natalino dorme, mentre la madre e l'amante fanno l'amore. Quando si risveglia li trova assassinati. Tutto congiura contro il marito della donna, Stefano Mele. Sotto posto a giudizio viene condannato a 14 anni; ma, lui in galera, i delitti contro le coppie continuano. Stefano Mele allora è innocente? Per i sostituti procuratori Pierluigi Vigna, Paolo Canessa e Francesco Fleury bisogna dare ancora un volto al «mostro». Il giudice istruttore Mario Rotella ritiene che la chiave dell'affaire» sta nel primo delitto, non crede che Stefano Mele dopo aver sparato alla moglie e all'amante abbia gettato la pistola, raccolta poi dal «volle maniaco». Per lui la storia rimane ancora in seno alla famiglia Mele.

14 Settembre 1974. Due fidanzati, Stefania Pettini e Pasquale Centilcore, 19 anni, si fermano in mezzo a un campo in località Sagginale, a Borgo

San Lorenzo. La mattina seguente un contadino li ritrova cadaveri. Lui al posto di guida, lei distesa nel campo. Ha un tralcio di vite infilato nel sesso. Sul corpo il medico legale conta 97 ferite inferte con un coltello o punteruolo. L'assassino ha sparato con una calibro 22 ma chi indaga non abbina il particolare con il caso di Signa.

6 Giugno 1981. Giovanni Foggi, 30 anni, dipendente dell'Enel e Carmela De Nuccio, 20 anni, vengono sorpresi su una Rimini color rame apparta sulle colline di Roveta, in via Campo d'Arrigo, la sera del loro fidanzamento ufficiale. Si sarebbero sposati dopo pochi mesi. Un brigadiere della stradale a passeggio col figlio ne scopre i corpi la mattina seguente. Sembra la fotocopia del delitto di Borgo. Lui è rivero sul volante. La ragazza è distesa nell'erba. L'assassino le ha reciso il pube a colpi di coltello o trincetto. Anche stavolta ha sparato una calibro 22. Si confrontano i boschi con quelli dei precedenti delitti. Il sospetto si rivela concreto.

22 Ottobre 1981. Il maniaco torna ad uccidere dopo appena tre mesi dal massacro di Scandicci. Stefano Baldi, 26 anni e Susanna Cambi, 24 anni, cenano a casa, dicono che vanno al cinema, e partono sulla Golf nera di lui. Solo il giorno dopo se ne scopriranno i corpi. Stefano è ramlichio in un fosso. La ragazza è adagiata sull'erba. Anche stavolta il «mostro» ha inferito sul corpo di Susanna asportando il pube.

19 Giugno 1982. Paolo Mainardi, 22 anni, operaio e Antonella Migliorini, 19 anni,



La scena dell'ultimo delitto, nel settembre '85; avvisti nella tenda «canadese» i corpi senza vita di Nadine Mauriot e di Jean Kraveichvili, nel bosco di San Casciano Val di Pesa. A destra il manifesto plurilingue diffuso dalle autorità per mettere in guardia dai «mostro».

operaia in una ditta di confezioni, sono entrambi di Montespertoli. Fidanzati. Tra Montespertoli e Baccalano fermano l'auto, una Seat 147. Il «mostro» li sorprende mentre fanno l'amore. Lui al volante è pronto a far marcia indietro, l'auto schizza in un fosso. Il «maniaco» spara, uccide la ragazza e poi Paolo che invano cerca di far ripartire l'auto. Poi fugge, ma prima ha preso e gettato via la chiave dell'auto. Perché?

9 Settembre 1983. In via di Giogoli sulle colline di Scandicci e Galluzzo, due ragazzi tedeschi, Horst Fredrich e Uwe Ruschensens, parcheggiano in un campo il loro furgone bianco e blu. Il «maniaco» scambiando uno dei giovani, Uwe, per una ragazza li

uccide nel sonno.

29 Luglio 1984. Claudio Stefanacci, 22 anni, commerciante e Pia Ronzini, diciottenne, commessa in un bar della stazione ferroviaria, fidanzati, partono quella sera sulla Panda di lui e raggiungono un viottolo in località Boschetto poco distante dalla strada tra Ponte a Vicchio e Dicomano. Il folle assassino li sorprende, spara, uccide e trascina i corpi fuori dall'auto. Alla ragazza recide il pube e una mammella. Per la prima volta il «maniaco» inferisce anche sul ragazzo. La mamma di Pia non vedendola tornare dà l'allarme. Si organizzano le ricerche e alle 3,30 si scoprono i cadaveri.

8 Settembre 1985. È l'ultimo caso. Le vittime: Nadine Mauriot, 35 anni e Jean Michel Kraveichvili, 26 anni, francesi. Si sono fermati da un paio di giorni in una radura del bosco degli Scopeti a San Casciano Val di Pesa. Il mostro li sorprende mentre dormono in una tenda canadese. La ragazza raggiunta dai proiettili muore in pochi istanti, il giovanotto ferito riesce a scappare dalla tenda. Il «maniaco» lo insegue, lo raggiunge e a colpi di coltello lo finisce.

La pistola del «maniaco». È una Beretta calibro 22 a canne intercambiabili. Una pistola che negli anni 60 si poteva acquistare in un negozio di caccia e pesca con scimila lire. I proiettili sono marca Winchester serie H. Gli accusati. Il primo fu Stefano Mele, il marito di Barbara

OCCHIO ragazzi

ATTENTION! JEUNE GENE DANGERE! REGARDEZ BIEN LES FEMMES! UN HOMME EN NOIR VOUS SUIT! NE VOUS ARRÊTEZ PAS! NE VOUS ARRÊTEZ PAS!

ATTENCIÓN OCHO Y CINCO! ¡MIRA BIEN A LAS MUJERES! UN HOMBRE EN NEGRO TE SIGUE! ¡NO TE DETENGAS! ¡NO TE DETENGAS!

WATCH OUT, GIRLS! YOU COULD BE A TARGET! A MAN IN BLACK IS FOLLOWING YOU! DON'T STOP! DON'T STOP!

AN ALLE FÄHRER! VORWEG! FÜR ALLE FÄHRER! VORWEG! FÜR ALLE FÄHRER! VORWEG! FÜR ALLE FÄHRER!

POLIZIA/ONDARMERIA/POLICE/POLICIA/POLIZI • TEL 112



Barbara Locci e Antonio Lobianco, prime vittime, nell'agosto '68



Nadine Mauriot e J. Michel Kraveichvili, uccisi nel settembre '85

Locci. Dopo aver scontato la pena, uscito dal carcere ha fatto una serie di rivelazioni accusando gli amici e gli amanti della moglie. A distanza di diciannove anni si fa la convinzione che Stefano Mele sia rimasto vittima di un errore giudiziario. Le manette toccarono poi a Enzo Spalletti, autista di ambulanza a Montelupo, ambuscato come voyeur. Verrà scarcerato dopo il delitto di Calenzano. Poi è la volta di Francesco Vinci, un muratore sardo, antico amante di Barbara Locci, già arrestato e scarcerato nel '68 chiamato in causa da Stefano Mele. Sarà rilasciato nell'84. Nel gennaio dell'84 finiscono in carcere Piero Mucciaroni e Giovanni Mele, cognato e fratello di Stefano. Saranno rimessi in libertà dopo il duplice delitto di Vicchio di Mugello. Infine nell'85 viene arrestato Salvatore Vinci, fratello di Francesco. È accusato di aver ucciso la moglie Barbara Steri, la cui morte era stata attribuita a suicidio. Salvatore Vinci è stato indiziato per l'omicidio del 1968.

Le false piste. Un paio di guanti di gomma bianca, alcune macchie di sangue trovate su un lavatoio, un'impronta di scarpe, un proiettile rinvenuto sul piazzale dell'ospedale di Ponte a Niccheri. Tutte piste che si sono rivelate fasulle.

Il macabro reperto. Il «maniaco» subito dopo il delitto degli Scopeti inviò al sostituto pro-

curatore Silvia Della Monica una lettera con un lombo di pelle del seno di Nadine Mauriot. Successivamente si misero a indagare sulle omicidi. Arrivarono tre proiettili che probabilmente fanno parte dello stesso stock di munizioni adoperate dall'assassino.

La taglia. Non ottenne alcun effetto neppure la taglia di cinquecento milioni. Provocò, invece, migliaia e migliaia di segnalazioni, di lettere anonime di sensibili, maghi, mitomani, che indicavano autori degli omicidi medici, vicini di casa, guardoni.

I film sul «mostro». Il caso di Firenze ha interessato il cinema con tre pellicole che però non sono state proiettate nel capoluogo toscano per la decisa opposizione dei familiari delle vittime e in particolare di Renzo Ronzini, il padre di Pia, la ragazza uccisa a Vicchio. Tre film di scarso successo che puntavano soltanto sul sesso.

Le foto del «mostro». È un altro mistero di questa agghiacciante storia. Dal gabinetto di polizia scientifica dei carabinieri sparirono alcuni fotogrammi scattati agli Scopeti e che raffiguravano il corpo mutilato di Nadine. Una delle foto fu trovata in piazza Giugliotti vicino ad un edicola. Si scoprì che sono stati due carabinieri a trafugare le foto. Nel loro confronto è stato aperto un procedimento ma non si sa che fine abbia fatto l'inchiesta.

con chi incontri per la prima volta, con chi dividi la tua vita, con chi rimetti sempre in discussione tutto, con chi è sempre bello rivedere, con chi sa leggere nei tuoi pensieri, con chi hai visto solo un attimo, con chi...

IL VINO SI BEVE COL CUORE

IL VINO SI BEVE COL CUORE